

# Ancora tanti con i colori della pace



## La città non si arrende ai «signori della guerra»

È partito in sordina, poche centinaia di persone, soprattutto donne, alla fine è dilatato per via dei Fori Imperiali, per piazza Venezia, piazza SS. Apostoli. Il corteo per la pace e contro la guerra e la violenza organizzato dalle donne, decine di associazioni e gruppi, è dunque stato un successo. Quindici, ventimila, con striscioni e cartelli per più di due ore hanno riempito il centro della città, manifestando il loro rifiuto per la violenza.

Una «scelta di vita», quella dichiarata ieri, che si contrappone alla logica della morte e delle armi, e che deve sempre essere smascherata, senza che la stessa complicità del silenzio prevalga. Una «scelta di vita» che era ieri fisicamente visibile con le decine e decine di bambini, di tutte le età, alcuni letteralmente ricoperti di cartelloni, altri in precario equilibrio sotto i lembi di striscioni che si ostinavano a reggere. Per una volta ancora questa città è stata in prima fila e ha vissuto una giornata di lotta contro i «signori della guerra».

Anche a Tivoli ieri mattina si è svolta una manifestazione. A scendere in piazza sono stati gli studenti, oltre mille, arrivati anche da Guidonia.



## Scontri tra autonomi e fascisti: 8 arresti

Altri cinque studenti sono stati denunciati a piede libero - I tafferugli davanti all'università «La Sapienza»

Un'ora circa di tafferugli tra studenti di destra ed autonomi davanti all'università «La Sapienza». Polizia e carabinieri hanno presidiato l'intero quadrilatero ricompreso tra piazzale Aldo Moro, viale del Pollicinico, viale Castro Laurentiano. Venticinque giovani sono stati fermati. In serata per otto di loro, tutti gravissimi nell'area di Autonomia, il fermo è stato tramutato in arresto. Due sono minorenni. Per cinque, l'accusa è di adunata sediziosa; uno è accusato di resistenza a pubblico ufficiale; due sono stati trovati in possesso di armi improprie. Cinque sono stati denunciati a piede libero. Per alcune ore è sembrato di ripiombare negli anni bui dopo i scontri quotidiani davanti all'università. Ma questa volta i tafferugli, pur se gravi, sono stati in versione ridotta.

La giornata si era aperta con un corteo organizzato da Fare Fronte, filiazione studentesca del Msi. Un migliaio di studenti, con striscioni del Fronte della gioventù e del Fuan, poco dopo le dieci sono partiti da piazza S. Maria Maggiore, diretti alla facoltà di Economia e Commercio, in viale Castro Laurentiano, per un'assemblea sulla crisi del Mediterraneo.

Quando hanno raggiunto viale del Pollicinico, sono entrati in scena gli autonomi ra-



dunati! In assemblea nella facoltà di Biologia. Grida, insulti, sassi che volano, bastoni che roteano. Intervento delle forze dell'ordine. Le strade adiacenti l'università vengono chiuse e il traffico, già problematico, va definitivamente in tilt.

A colpi di lacrimogeni, polizia e carabinieri disperdono le fazioni in lotta. Sembra che, nel tentativo di catturare qualcuno degli studenti che fuggiva, abbiano esploso un paio di colpi di pistola in aria. Cessati i disordini, gli autonomi riprendono l'assemblea e gli studenti di destra, raggiunta Economia e Commercio, tengono la loro. Gli studenti universitari della Fgci hanno condannato. In un comunicato, gli incidenti, criticando «la leggerezza con la quale il preside della facoltà di Economia e Commercio ha concesso ai neofascisti di Fare Fronte un'aula della facoltà per svolgere l'iniziativa politica».

In mattinata, un ordigno incendiario è stato scoperto davanti all'autostrada dell'Autoimport, concessionaria della Opel, in via Veturia, nel quartiere Tuscolano: una tanica con circa tre litri di benzina che, secondo la polizia, non avrebbe potuto esplodere perché priva di detonatore. Ma in una busta, posta accanto alla tanica, c'erano sostanze chimiche che avrebbero potuto essere utilizzate per innescare l'ordigno.

## Il Comune, i cattolici, il congresso: parla il coordinatore D'Onofrio

# «Ma a Roma questa Dc non è ancora punto di riferimento»

Primo bilancio di un anno in Campidoglio - «Malgrado il successo elettorale il partito in difficoltà nelle grandi aree metropolitane» - Tensioni e qualche novità per i congressi

Si concludono oggi i 206 congressi di sezione della Dc. Hanno eletto 1.500 delegati che i prossimi 26 e 27 aprile parteciperanno al congresso provinciale, che a sua volta eleggerà i delegati per quello nazionale che si svolgerà a Roma dal 15 al 19 maggio. Una lunghissima stagione congressuale che si concluderà con un congresso incaricato di eleggere il nuovo gruppo dirigente, non prima dell'inverno prossimo. La Dc nella capitale, infatti, è ancora

— Senatore D'Onofrio, una stagione congressuale che coincide, in pratica, con il primo anno di pentapartito in Campidoglio. Con quali risultati?

— Innanzitutto l'approvazione del Peep, del piano per il commercio, l'avvio della grande visibilità attrezzata e la battaglia per dotare di una struttura tecnica di avanguardia lo smaltimento dei rifiuti. E se l'obiettivo è che molti progetti erano già avviati non posso che rispondere smentendo l'affermazione di un esponente socialista: non siamo venuti «per disfarsi più che per fare» le cose.

— Va bene, però la giunta appare sempre più impastoiata in ripicche, malumori dei partiti laici, critiche dei singoli assessori alla maggioranza e al sindaco. Si dice che c'è stata una «miniverifica».

— È vero, gli attriti non possono mancare anche, se la maggioranza è salda, e l'incontro tra i cinque partiti è utile. Ma

la prima, reale verifica del quadro politico di questa giunta saranno le prossime elezioni politiche. Fino ad allora è molto più importante discutere sulle emergenze da risolvere.

— Ad esempio?

— Dotare Roma di una attrezzatura che risolva l'abusivismo e le difficoltà in cui vive l'intero polo industriale. Creare un livello vero di vivibilità nelle borgate alle quali, non dimentichiamolo, la Dc deve gran parte della sua affermazione elettorale.

— Però, senatore, non dimentichiamo che i «grandi progetti» per Roma sono farina del sacco del governo di sinistra.

— Sì, certo, quella centrale, Roma capitale, va portata avanti con gli stessi contenuti: dev'essere l'occasione per il massimo punto di unità tra i partiti. Per questo non abbiamo scelto la strada del disegno di legge autonomo, imboccata dal Psi in Parlamento: una iniziativa che ha peccato di prota-

gonismo. Non è questione nemmeno di agenzie per Roma o no: prima vanno scelte le priorità. Per questo il sindaco sta pensando a come proporre, tra breve, un disegno di legge per Roma capitale, su cui tutti i partiti devono incontrarsi.

— Quella del confronto aperto tra tutti i partiti e un'idea che lei ha sempre affermato. Eppure, per fare un solo esempio, la paralisi «imposta» alle Circonscrizioni per «renderle omogenee» non ne è una clamorosa smentita?

— La realtà è un po' diversa: l'omogeneità nelle Circonscrizioni è stata imposta più sulle presidenze che nella scelta di alleanze di pentapartito. Comunque è vero, il decentramento langue tra polemiche, verifiche, nomine. Ridargli vigore rimane uno dei nostri impegni qualificanti per governare la città.

— Per rimanere al tema del confronto, non si può dimenticare — particolarmente ora — la pace: Roma



Francesco D'Onofrio

è stata con forza negli anni passati anche una grande «capitale di pace».

— E questo va riconosciuto. Ma nella mia visione di «Roma città di pace» bisogna puntare soprattutto su un senso di religiosità di fondo, che ha un grosso valore in questa città. Non un fatto «confessionale», ovviamente. Bisogna stimolare l'incontro tra cattolici, ebrei, islamici... Roma deve divenire punto di riferimento internazionale anche in questo.

— Restringendo l'obiettivo al mondo cattolico: si è avuta la netta impressione che la Dc romana abbia stretto un patto di ferro (con successive baruffe) con il Movimento Popolare a fini elettorali. Sono quelli i cattolici che volete rappresentare?

— In effetti è presente un dialogo serrato (e con litigi) ad esempio con il segretario regionale Sbardella. Ma sarebbe un grosso errore pensare ad un rapporto preferenziale del partito con il Movimento popolare. Sono rappresentate al no-

stro interno tutte le realtà cattoliche romane, tra le quali quella del Movimento popolare e la più solidamente organizzata e quindi la sua azione si coglie immediatamente. Ma ci sono realtà piccole o appena emergenti che danno un enorme contributo di idee. Dev'essere comunque chiaro un fatto: chiunque immagini di guidare la Dc dall'interno delle organizzazioni cattoliche commette un errore grossolano. Lo stesso fa chi ritiene all'interno del partito di essere portavoce dell'intero mondo cattolico.

— Un esempio di queste piccole realtà «emergenti»?

— L'Azione Cattolica, con tantissimi giovani che ne stanno ricostruendo l'organizzazione daccapo. Si è compreso, ad esempio, che Roma non è più sinonimo assoluto di «città cattolica» e di qui si parte per la vorate.

— Veniamo, infine, al congresso. Il nuovo meccanismo delle votazioni non ha affatto scalfito la logica delle correnti, e la sinistra de-

mocristiana accusa: ci si è contati — dicono — basandosi sulle vecchie «tessere ereditarie».

— Invece ci possiamo considerare abbastanza soddisfatti. La novità è calata all'improvviso, quindi il rinnovamento è riuscito solo in parte e quei rilievi sono anche veri. Hanno comunque votato 60mila persone e sono stati eletti tantissimi delegati di base.

— Sessantamila persone? Francamente, non se n'è accorto quasi nessuno.

— Non stento a crederlo. E la riconferma che non riusciamo ad essere un punto di riferimento nelle realtà metropolitane, malgrado il successo elettorale. La vita nelle sezioni è grigia. E da questo che bisogna partire per rinnovare ed allargare il gruppo dirigente romano. L'obiettivo è un congresso che elegga i suoi organismi dirigenti, da tenersi non prima del prossimo inverno. A quel punto penso che il mio ruolo debba ritenersi concluso.

Angelo Melone

## Tutta la cittadina dice no alla discarica a Vallericca

# Monterotondo, 15mila contro l'inquinamento

Sindaco, assessori, consiglieri, partiti, associazioni, cittadini per la prima volta insieme - «Difendere la valle del Tevere...»

Dal nostro corrispondente

TIVOLI — Un corteo enorme, chiososo e colorato, con la banda in testa, lungo tre chilometri, da Monterotondo fino allo Scalo. Quindicimila persone, forse di più (secondo una prima stima dei vigili urbani). Una manifestazione imponente contro tutti i pericoli inquinanti che incombono sulla zona. E in particolare contro la megadiscarica e gli interrimenti di Valle Ricca. Dalle 10 alle 13 la città si è fermata. Vuote le aule di tutte le scuole, gli uffici, le fabbriche. In tutta Monterotondo non c'era un solo negozio aperto. «Questo movimento di lotta — ha dichiarato il sindaco Carlo Lucherini — ha dimostrato di essere maturo e democratico. Ora speriamo che la volontà della gente venga recepita dalla Regione che potrebbe accordarci l'incarico che da settimane chiediamo e quindi tornare indietro nei propri intenti».

Bisogna dire che l'esperienza di Monterotondo è considerata la prima in assoluto in tutta Italia contro il degrado ambientale, per una diversa vivibilità. «Non era mai accaduto, penso, che un comune avesse scioperato su un tema ecologico, per la difesa del proprio ambiente — ha detto Vincenzo Caruso, consigliere provinciale del Pci, presidente della Protezione Civile e del comitato promotore della manifestazione. Il piano della Regione non ci convince minimamente, ma c'è da dire anche che la lotta di oggi non è di Monterotondo contro Roma, ma ha una valenza maggiore: è degli abitanti della valle del Tevere contro l'inquinamento, ancor prima che si creino le condizioni di irreversibilità».

Numerosi i cartelli, gli striscioni, gli slogan scanditi dai gruppi (molto fantasiosi quelli degli studenti) che richiamavano l'attenzione sulla necessità di uno sviluppo diverso, fondato sugli equilibri ambientali nel-

la valle. «Il Tevere navigabile» chiedeva un manifesto appeso al collo di un bambino. «È questo un primo momento di una lotta esemplare — ha affermato Armando Pandolfi, vicesindaco di Mentana —, che coinvolgerà presto tanti comuni del Lazio contro il centralismo regionale».

Mentre il corteo scendeva da Monterotondo verso la Salaria, faceva la sua apparizione l'unico assente della mattinata fino a quel momento: il sole, che era riuscito a squarciare le minacciose nubi che l'oscuravano. Una quarantina di gruppi, organizzati dietro gli striscioni, che è stato possibile contare. Allegramente gli studenti hanno vivacizzato con i loro cori la manifestazione. «Siamo felici anche se per fare cartelli e striscioni — ha detto Paola Ileri, del Classico, aderente alla Fgci — abbiamo passato la notte in bianco. Valle Ricca deve rimanere verde. Che aggiungeremo? Grazie alla Cgil che ci ha aiutato anche economicamente».

Ed in mezzo a tanti ragazzi anche i rappresentanti della Camera del lavoro: «Noi ci battiamo perché le generazioni future — ha dichiarato Tonino Turchetti, della Cgil — non trovino un ambiente totalmente degradato. Per questo sfiliamo con il coordinamento studentesco». In fondo alla discesa, la Valle Ricca, la Valle del Tevere: «Non può passare alla storia — ha dichiarato Peppe Vanni, responsabile regionale per l'Ambiente del Pci — come un ecosistema violentato da 1200 tonnellate di rottame. Vorrei ricordarti che Monterotondo è zona S/9 ad alto rischio sismico, come si legge nella delibera regionale 356 dell'82. Di siti argillosi la carta geologica del Lazio ne prevede altri dieci, fuori dalla Valle del Tevere e che arrecheranno minori danni ambientali perché a basso livello idrogeologico e vegetazionale».

Antonio Cipriani

**I LOVE METRO**

**DI CLASSE, ACCESSORIATISSIMA, SPAZIOSISSIMA, ECONOMICA...**

**7290.000**

Versione Metro special "Chiavi in mano" a rate da L. 262.000 senza anticipo

**FATTORI & MONTANI** Spa

Via Po, 50 tel. 855605 - P.zza Pio XI, 62 tel. 6237041 - Via di Priscilla, 92

**MOLTO MEGLIO METRO**